

PENTECOSTE - B

Vibra la voce dello Spirito
su corde esili e scordate
di fragile e debole natura
per trarne melodie divine.

Creazione che in pianto gemi
su te scende chi ti consola,
scintillio di luci sui popoli,
che divampano in amore.

Vieni e scendi, rugiada di luci,
su cuori arsi d'odio e violenza,
acqua limpida e cristallina,
che sgorghi dal trono di Dio.

Nostalgia dell'Eden perduto,
canto antico nell'uomo nuovo,
nel rifiorire di ossa inaridite,
in te riiniziano cieli e terra.

MESSALE

Colletta

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione,

Il *mistero*, che la Pentecoste contiene in sé e comunica, è la santificazione della Chiesa in ogni popolo (*gens*) e nazione (*natio*). La parola *gens* compare in *At* 2,5 come qualificante ogni singolo popolo nel quale risuona la parola apostolica nella sua propria lingua. Il Padre santifica la sua Chiesa per relazionarla ad ogni popolo e nazione. Questa santificazione, che richiama quella di Gesù prima della sua passione (cfr. *Gv* 17), consiste nel rendere idonea la Chiesa ad annunciare l'Evangelo, facendolo risuonare nella lingua dei popoli, che abitano nella terra. Questa santificazione è finalizzata alla sua missione, che «si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo» (*Ad Gentes*, 5).

diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo,

Attraverso la Chiesa, il Padre diffonde *i doni dello Spirito Santo sino ai confini della terra*. L'orazione latina dice: *per tutta la latitudine del mondo*. Il testo richiama *At* 1,8 dove Gesù segna le tappe dell'evangelizzazione, che deve giungere *sino all'estremità della terra*. L'evangelizzazione è accompagnata dai *doni dello Spirito Santo*. Essi provengono dal Signore glorioso, come sta scritto in *Ef* 4,8: Per questo è detto: «*Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini*». *Questi sono i segni che accompagneranno quelli che credono* (*Mc* 16,17). Il "luogo" dove questi segni si manifestano è la sequela del Cristo, come insegna l'*Ad Gentes*: «Questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri; per questo è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, egli uscì vincitore. Proprio con questa speranza procedettero tutti gli apostoli, che con le loro molteplici tribolazioni e sofferenze completarono quanto mancava ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, la Chiesa (cfr. *Col* 1,24). E spesso anche il sangue dei cristiani fu seme fecondo».

e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

Per il nostro Signore...

L'orazione chiede che *nella comunità dei credenti* si manifestino gli stessi *prodigi* operati *agli inizi della predicazione del Vangelo*. Questa richiesta è valida se vi è la fede. Per questo l'orazione latina chiede: *e ciò che per degnazione divina negli stessi esordi della predicazione evangelica fu operato, anche ora infondi nel cuore dei credenti*. Come all'ascolto della predicazione evangelica si sentirono trafiggere il cuore (cfr. *At* 2,37), così anche ora la compassione divina dia ai nostri cuori di essere trafitti e di giungere alla conversione e proclamare per la nostra salvezza che Gesù è il Signore. Nella luce di questa interpretazione potremmo affermare che i prodigi iniziali operata dalla predicazione

evangelica furono la conversione sincera, la professione di fede, il battesimo e la vita comune nell'agape. Questo chiede l'orazione perché il segno che siamo discepoli del Cristo è che ci amiamo a vicenda.

LEZIONARIO

PRIMA LETTURA

At 2,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

stava compendosi. L'espressione è esattamente parallela a *Lc 9,51: Mentre stavano compendosi i giorni della sua assunzione, egli indurì il suo volto per andare verso Gerusalemme.* La pienezza del giorno della Pentecoste è in rapporto alla pienezza dei giorni dell'assunzione di Gesù: la Pentecoste giunge al suo compimento solo dopo che è giunta al suo compimento l'assunzione di Gesù: e di questo avvenimento come compiuto, gli *Atti* parlano 3 volte nel cap I: 2.11.22.

La parola «assunzione» (*Lc 9,51*) è usata per Gesù e inizia con la sua salita a Gerusalemme e si chiude con la salita al cielo, è un unico evento che assorbe e adempie in sé la Pasqua dell'Antica Alleanza; come la venuta dello Spirito è unico evento che assorbe e adempie in sé la Pentecoste.

Pentecoste, se ne parla in *Lv 23,15-22*. Successivamente è vista come la festa dell'alleanza (Qumran 1Q S). Nel libro dei Giubilei è considerata la festa più grande perché è la festa del rinnovo dell'Alleanza (6,20).

nello stesso luogo, è sottolineata fortemente la totalità e unità della Chiesa.

² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.

All'improvviso: parola usata solo negli *Atti* 3 volte: qui, in 16,26 quando Paolo è messo in prigione a Tiatira, in 28,6 quando gli abitanti di Creta si aspettano che egli cada all'improvviso morto; l'avverbiale indica un avvenimento inatteso o che si attende succeda da un momento all'altro;

dal cielo donde è stato assunto Cristo come dice in 1,11: dal luogo dove si è compiuta l'assunzione parte questo evento.

un fragore: termine proprio della teofania del Sinai *Es 19,16; la voce della tromba suonava forte*, (cfr. *Eb 12,19*). Nota in *Es 19-20* ricorre 7 volte la parola *voce*; questa è la base, nella tradizione giudaica, della manifestazione di Dio a 70 nazioni. Filone dice (*De Specialibus legibus* 2, 489): «la tromba del Sinai giunge fino ai confini del mondo». Nel tempo di *Lc* c'è un'interpretazione giudaica del Sinai come appello alle nazioni.

quasi un vento che si abbatte impetuoso (il termine greco vuol dire anche respiro vitale *At 17,25*). Questo vento impetuoso è lo stesso che sull'Oreb precede la manifestazione di Dio ad Elia *1Re 19,11*.

E riempì tutta la casa dove stavano. Questa pienezza può essere riferita alla promessa del Padre. La promessa ad Abramo giunge al suo compimento; ricorda pure la gloria di Dio che riempie il Tabernacolo (*Es 40,34.35*) e la nube che riempie la Casa di Dio (*1Re 8,10*): così la casa dove abitavano diviene il luogo della Presenza di Dio. Cosa singolare in tutta la Scrittura è che non la nube, ma il vento impetuoso riempie tutta la casa.

«*Lc 8,23*: venivano riempiti ed erano in grande pericolo. Ci sono due modi di riempimento diversi: da una parte il mondo è riempito dall'onda impetuosa - dall'altra la casa è riempita dallo Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,

che si dividevano «vuol dire che le lingue non si erano scisse, ma che erano distinte» (G. Schneider, *o.c.*, p 354). «*Lc 22,17*: come lo Spirito così il Calice viene diviso: l'Eucarestia è l'unità perfetta di tutta la creazione ed è anche la personalizzazione di ogni creatura» (d. G. Dossetti, *omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

le lingue, per comunicare loro il dono della Parola,
come, dice il mistero,

di fuoco, questo è il fuoco che nel Roveto e nel Sinai aveva il suo simbolo e ora manifesta la sua natura.

e si posarono (lett.: **e si sedette**), s'intende ogni lingua, **su ciascuno di loro**. In tale modo si realizza il battesimo del Messia nello Spirito Santo e nel fuoco (*Lc 3,16*). «il cambiamento dal plurale (**apparvero**) al singolare (**si sedette**): lo Spirito è l'universalità e a un tempo realizza le

singole persone: Egli unifica delle persone che sono da Lui ricreate» (d. G. Dossetti, *omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

4 e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

E tutti furono colmati di Spirito Santo; furono colmati, ciascuno secondo la sua capacità; questa pienezza deve essere inebriante perché ad agire non è più l'uomo ma lo Spirito. Lo Spirito Santo, reso visibile dal suono come di vento impetuoso che riempie tutta la casa e dalle lingue come di fuoco, appare ora come il protagonista di tutto l'evento - **e cominciarono a parlare in altre lingue**, non solo nella lingua d'Israele ma anche in quelle delle Genti. Le lingue delle Genti sono purificate nella Pentecoste da ogni idolatria e divengono idonee ad esprimere le meraviglie di Dio. La Chiesa infatti è formata da ogni popolo, lingua e nazione. Negli *Atti* il parlare in lingue è interpretato come "magnificare Dio" (cfr. 2,11 con *At* 10,46) e "profetare (cfr. 2,18 con 19,6)" (G. Schneider, *o.c.*, n. 59 p. 347) – **nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Esprimersi**, il verbo greco significa un parlare solenne ed entusiasta, ma non estatico (G. Schneider, *o.c.*, n. 60 p. 347) ¹. Il verbo è volutamente ripreso in 2,14 all'inizio del discorso di Pietro perché quanto l'apostolo dice viene dallo Spirito; è usato da Paolo di fronte a Festo.

5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

Dal piccolo gruppo dei discepoli lo sguardo si allarga a tutta Gerusalemme, città cosmopolita del giudaismo. Infatti da sempre ogni ebreo desidera abitare in Gerusalemme, o per lo meno passarvi un periodo. «Non si tratta di pellegrini venuti dalla diaspora per la festa di Pentecoste, ma di giudei della diaspora che spesso, per motivi religiosi, rimpatriavano per vivere nella città del tempio» (G. Schneider, *o.c.*, p. 348).

La motivazione religiosa del loro rimpatrio è data dal libro che li definisce **Giudei osservanti**.

Più che darci una notizia storica il racconto vuole prepararci alla missione universale che passa attraverso Israele presente in tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Il **rumore**, di cui si parla al v. 2, si ode in Gerusalemme e provoca il radunarsi della folla. Lo stupore aumenta perché i discepoli, che hanno ricevuto lo Spirito, parlano nelle varie lingue native dei presenti.

7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?»

Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia. Quello che sta accadendo porta gli ascoltatori ad andare fuori di sé per lo stupore perché non riescono a spiegarsi il fatto che uomini provenienti dalla Galilea possano parlare in diverse lingue. Essi li riconoscono infatti come quelli che avevano seguito Gesù. Quanto accade essi lo percepiscono come soprannaturale, e quindi non possono comprenderne il come e perché esso accada.

8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?

Il **come** introduce al mistero. Quello che sta accadendo non appartiene alle premesse; uomini della Galilea, definiti in seguito senza istruzione, non possono parlare con prontezza tutte le lingue dei presenti.

9 Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi,

Inizia l'elenco dei popoli presenti.

Sono nominati dapprima tre popoli: **Parti, Medi, Elamiti**; poi nove nomi di paesi: **Mesopotamia, Giudea, Cappadòcia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, le parti della Libia vicino a Cirene**; poi di nuovo si elencano tre popoli: stranieri **Romani, Cretesi e Arabi**.

Giudei e proséliti «non sono nomi di nazioni, ma si riferiscono alla religione» (G. Schneider, *o.c.*, p. 352).

¹ ἀποφθέγγεσθαι far risuonare (la voce) espressione più forte che "parlare" o più solenne, o far suono forte, echeggiante, grido.

Molto si discute sull'origine di questa lista. Guardandola solamente in modo geografico, essa ricorda la Mesopotamia (la terra da dove Abramo ha iniziato il suo cammino), tocca Roma (dove termina il libro degli *Atti*) e termina con i Cretesi e gli Arabi.²

e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Lo Spirito, che li riempie e dà loro di parlare nelle varie lingue, fa loro proclamare **le grandi opere di Dio**, cioè le opere meravigliose che Dio ha fatto nella storia della salvezza e che sono culminate in Gesù. In forza dello Spirito quanti ascoltano colgono la continuità tra le opere compiute da Dio a favore del suo popolo e quelle compiute tramite Gesù e in Lui stesso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

R/. *Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **R/.**

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **R/.**

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **R/.**

SECONDA LETTURA

Gal 5,16-25

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, ¹⁶ camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.

La nostra vita è definita più volte nella divina Scrittura un cammino. Esso avviene nell'ambito della carne. La carne, nel linguaggio biblico, è la dimensione della nostra esistenza dominata dalla legge del peccato.

Lo Spirito, donato da Gesù nel battesimo e nella crismazione, diviene il luogo dove siamo trasferiti per vivere e progredire nel nostro cammino. Egli infatti è colui che ci guida (v. 18).

Il rapporto con lo Spirito è la condizione per **non soddisfare il desiderio della carne**. L'uso del singolare ne sottolinea l'intensità invincibile senza lo Spirito. Nessuno infatti può dominare istinti, desideri, impulsi che si concentrano su se stessi e tendono alla soddisfazione di quello che desideriamo.

2. Per quanto riguarda la lista di «tutte le nazioni che sono sotto il cielo» (2,5) è probabile che Luca la riprenda da un elenco già esistente, in cui i popoli sono collocati in un determinato ordine, da est a ovest, e poi da nord a sud. Notiamo che la Giudea, stranamente citata al quarto posto (2,6) non gode di nessuna priorità, e che alle dodici nazioni o regioni menzionate vengono aggiunti i «romani», che Paolo incontrerà alla fine degli *Atti*. Luca conclude la lista delle nazioni sottolineando la situazione religiosa dei loro rappresentanti: giudei e «proseliti», ovvero pagani convertiti al giudaismo e alle sue pratiche. Mette infine l'accento sull'universalità della loro provenienza: i cretesi sono gli abitanti delle «isole» situate a ovest, gli arabi sono i nomadi del «deserto» situato a est. (Bossuyt e Radermakers).

17 La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Noi ci troviamo in questa situazione, di essere cioè nella carne, che ha i suoi desideri e vuole conseguire le sue aspirazioni. Essa è la sfera immediata del nostro esistere, del nostro relazionarci e determinarci come persone. Ora tutto quello che noi siamo in questa esistenza incentrata sul nostro io è contrario allo Spirito. Per questo lo Spirito, che abita in noi, non è accolto pacificamente nella nostra esistenza. Egli, come potenza del Cristo, che inabitava in noi, ha i suoi desideri che sono contrari a quelli che noi recepiamo nella nostra esistenza terrena. L'opposizione è talmente forte che noi non riusciamo a fare quello che vorremmo. Essendo noi luogo dello scontro dei desideri della carne e di quelli contrari dello Spirito, ci troviamo paralizzati sia nel nostro volere che nel nostro agire. Tuttavia è necessario uscire da questa situazione e si esce scegliendo o la carne o lo Spirito. La scelta non si ferma solo al desiderio ma coinvolge il fare. È qui che si manifesta se in noi opera lo Spirito od opera la carne. La scelta libera di aderire allo Spirito si tramuta in forza per vincere in noi i desideri della carne (cfr. *Rm 8,13: se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con lo Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete*). La vittoria sulla carne (che coincide con noi) è tutta dello Spirito, a noi sta l'adesione allo Spirito rinunciando al nostro modo di vivere seguendo il nostro sentire.

18 Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

La presenza dello Spirito nei credenti in Cristo e il loro lasciarsi guidare dallo Spirito li libera dal dominio della legge. Questa infatti domina là dove vi è la carne, cioè la legge ha rapporto con l'uomo naturale, racchiuso entro i confini della sua esistenza terrena ed è l'accusatrice imparziale del suo agire contro Dio sia attraverso la coscienza che la Parola rivelata.

19 Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza,

La legge evidenzia con chiarezza quali sono **le opere della carne**, soprattutto nell'ambito sessuale e sensibile (fornicazione, impurità, dissolutezza). **Fornicazione** «è ogni tipo di rapporto sessuale illegittimo» (Schlier), **impurità** si oppone a santificazione (cfr. *1Ts 4,7*), **dissolutezza** è «la scostumatezza e sfrenatezza di una vita che si perde senza controllo negli istinti carnali» (Schlier).

20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,

L'**idolatria** come adorazione delle creature ponendole come assolute e attribuendo ad esse una forza divina è all'origine della dissolutezza che porta al degrado dei rapporti fino a schiavizzare il proprio corpo a ogni genere di vizi. La parola tradotta con **stregonerie** nella lingua greca indica l'uso di sostanze come maleficio.

Lo sguardo dell'apostolo si rivolge ora a tutto quello che distrugge i rapporti umani: **inimicizie**, le ostilità che purtroppo possono caratterizzare anche i membri delle comunità cristiane; **discordia**, essa è effetto delle inimicizie; **gelosia**, che non gioisce più del bene degli altri, **ira** indica lo sfogo iroso, la collera piena di passione; **dissensi, divisioni**, che nascono dallo spirito di parte; **fazioni**, sono le varie correnti che si contraddicono a vicenda e che Paolo nota soprattutto a Corinto.

21 invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Invidie, il plurale denota le varie manifestazioni di questo vizio. **Ubriachezze, orge e cose del genere**. L'apostolo tralascia altri vizi nel suo elenco che del resto sono ben noti ai suoi fratelli. Compiere le opere della carne si è esclusi dal regno di Dio. L'apostolo quindi esorta vivamente a sottomettersi all'azione dello Spirito.

Infatti chi è nella carne deve agire lui ed è schiavo, chi invece è nello Spirito è agito dallo Spirito.

Per questo non scegliere lo Spirito è allontanarsi sempre più dal Regno, mentre scegliere lo Spirito è gustare sempre più le delizie del Regno, che l'apostolo elenca nei versi che seguono.

22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Alle opere della carne si contrappone l'unico **frutto dello Spirito**. Il discorso non è frammentario come quello che riguarda la carne ma è unitario. L'uomo che segue le sue passioni si disperde nelle opere passionali e non trova la sua unità. Quando invece è nello Spirito egli gusta nelle varie virtù l'unica energia dello Spirito.

«Ma perché parla di "un frutto dello Spirito"? Perché le opere cattive dipendono esclusivamente da noi, mentre quelle buone richiedono non solo il nostro impegno, ma anche l'amorosa assistenza di Dio» (Crisostomo).

L'elenco che segue è costituito da nove virtù suddivise in tre triadi.

Il primo effetto dello Spirito è l'**amore**. Esso, come effusione dello Spirito di Dio nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5,5), ci tiene in un costante rapporto con Dio nel mistero delle tre divine Persone e con i fratelli. Senza l'incessante amore non c'è lo Spirito. Dove è amore ivi è **gioia**. Essa, scaturendo dallo Spirito che è in noi, non cessa mai di essere presente anche in mezzo alle tribolazioni. Il sentire cristiano ha infatti le sue radici nel fondo dell'essere, là dove esso è trasparente allo Spirito Santo e diviene umile e amorosa contemplazione della presenza del Padre e del Figlio in noi. Alla gioia segue la **pace**. Essa supera ogni intelligenza (cfr. *Fil* 4,7) e la sua sorgente è nella gioia stessa; la pace, che si ha con Dio in virtù della riconciliazione (cfr. *Rm* 5,1), si esprime nel rapporto con tutti.

La **magnanimità** è «la sopportazione magnanima e longanime del prossimo, che scaturisce dall'amore e implica un'umile e benevola disposizione del proprio diritto o una disinteressata rinuncia ad esso (cfr. *Ef* 4,2-3)» (Schlier). La **benevolenza** indica la buona disposizione dell'animo verso gli altri, la **bontà** è l'atteggiamento del nostro spirito che non si lascia inclinare al male ma tende con tutto se stesso al bene, la **fedeltà** è «una disposizione alla confidenza verso gli altri nata dalla stima che si ha in se stessi per la fedeltà» (Lagrange), la **mitezza** designa il comportamento mite, non collerico verso il prossimo, il **dominio di sé** infine designa il controllo sul proprio agire frutto di una disciplina che ci assoggetta ai desideri dello Spirito. Essa non è quindi frutto di una scienza umana ma è frutto dello Spirito per cui va sempre chiesta come dono. Essa è il costante dominio delle resistenze che il fisico e la psiche oppongono allo spirito che accoglie in sé i desideri dello Spirito Santo.

Chi si adegua allo Spirito Santo adempie perfettamente la legge e questa cessa di dominarlo.

24 Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.

L'apostolo richiama ora chi siamo noi. Noi siamo **quelli di Cristo Gesù**. Noi gli apparteniamo perché nel battesimo ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. 3,27) e ivi abbiamo crocifisso la nostra carne con le sue passioni e i suoi desideri. Appartenendo a Cristo, gli apparteniamo come Crocifisso per cui noi siamo con Lui crocifissi (cfr. 2,20), cioè *il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato* (*Rm* 6,6) e in tal modo *per mezzo della croce il mondo per noi è stato crocifisso, come noi per il mondo* (cfr. *Gal* 6,14).

25 Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Se veramente in noi opera la morte della croce allora è presente la vita secondo lo Spirito e quindi ne consegue l'esortazione: **camminiamo anche secondo lo Spirito**.

In una parola, viviamo pienamente le conseguenze del nostro battesimo che ha operato e opera continuamente la nostra morte nell'ambito del nostro vivere nella sfera del puro esistere umano caratterizzato dalla carne che patisce e desidera. La dinamica passioni/desideri indica una tensione tra quello che si subisce a livello appunto di passioni e i desideri irrefrenabili che queste suscitano. Solo nella croce partecipata sacramentalmente nel battesimo e vissuta nella scelta dello Spirito questa tensione si placa nell'azione risanante dello Spirito Santo.

SEQUENZA

Veni, Sancte Spíritus,
et emítte caelitus
lucis tuae rádium.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimaе,
dulce refrigérium.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

In labóre réquies,
in aestu tempéries,
in fletu solácium.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidelium.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Sine tuo númine,
nihil est in hómine,
nihil est innóxiúm.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Da virtutis méritum,
da salútis éxitum,
da perénne gáudium.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 15,26-27; 16,12-15



Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

^{15,26} **«Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Lo Spirito Santo è chiamato il Consolatore e lo Spirito di verità. È il Consolatore, che nella lingua greca si dice Paraclito, in quanto è colui che chiama presso di sé per consolare, difendere i discepoli di Gesù. Egli compie la sua missione rivelando la verità. Egli la fa emergere contro ogni tentativo menzognero dell'uomo che inganna i piccoli come insegna l'Apostolo: *Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4,14).*

Gesù precisa chi è lo Spirito di verità. Egli procede dal Padre e Gesù lo manda dal Padre. Gesù in quanto «mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito» (prefazio) manda lo Spirito dal Padre nei suoi discepoli perché renda testimonianza a Gesù davanti a tutti gli uomini. Accogliere o negare Gesù non è soltanto un'operazione intellettuale ma è accogliere o respingere la testimonianza dello Spirito di verità. Lo Spirito Santo si pone in rapporto con lo spirito di ogni uomo e gli dà testimonianza riguardo a Gesù. La predisposizione ad accogliere l'Evangelo è l'interiore risposta all'azione preveniente dello Spirito in forza della quale chi ascolta sente la perfetta consonanza con l'assenso già dato allo Spirito. La verità, prima di essere lucente chiarezza che rischiarava l'intelletto, è desiderio suscitato dallo Spirito e accolto dal cuore che già si orienta ad aderire all'Evangelo. Chi invece resiste allo Spirito in questa sua prima operazione, resiste pure all'Evangelo; ed egli sa di resistere anche se nasconde spesso questa sua consapevolezza sotto la trama sottile e ingannevole dei suoi ragionamenti.

²⁷ **e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

La testimonianza dei discepoli, che sono stati con Gesù fin da principio e che quindi danno garanzia della storicità degli avvenimenti, non si colloca accanto a quella dello Spirito di verità ma essa diviene il luogo in cui lo Spirito dà testimonianza.

La testimonianza apostolica non si esaurisce con coloro che lo hanno visto ma essa continua nella comunità dei suoi discepoli. In essa sono definiti padri quanti hanno conosciuto colui che è fin da principio (cfr. 1Gv 2,13). E tutti i battezzati hanno ascoltato e accolto la parola, che era fin da principio, come è scritto: *Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2,7).*

Tra lo Spirito Santo e i discepoli di Gesù vi è un rapporto inscindibile, che ha come scopo quello di dare testimonianza su Gesù. Questo rapporto fa quindi emergere la verità antica e sempre nuova che ha come suo contenuto colui che è fin da principio. La verità non emerge infatti come un'elaborazione della mente dell'uomo ma come la luce che si rivela nel comandamento antico e nuovo, che è l'amore vicendevole dei discepoli.

L'azione dello Spirito è vista a cerchi concentrici: in rapporto al mondo: *convincerà*; in rapporto ai discepoli: *vi guiderà, parlerà, annuncerà*; in rapporto al Cristo: *mi glorificherà, prenderà del mio*. Tutta l'azione dello Spirito scaturisce da Gesù, e investendo il mondo e la Chiesa, ritorna a Gesù e quindi al Padre perché - dice Gesù - *le cose che ha il Padre sono mie*.

16.12 Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Le molte cose che Gesù ha da dire sono fuori della capacità di capire dei discepoli e questi non hanno la forza di portarle. S. Agostino riferisce le molte cose ai misteri divini che sono rivelati nei Vangeli ed è quindi necessaria la presenza dello Spirito per comprenderli. Più noi cresciamo più comprendiamo. «Questa crescita si compie non soltanto con il passaggio dal latte al cibo solido ma anche per un'assimilazione sempre crescente del cibo solido ... questa crescita ... consiste .. in una maggior chiarezza interiore, poiché si ha per cibo la luce intelligibile». Questa crescita è data ai discepoli dopo la risurrezione del Signore, infatti nello Spirito comprendono (2,22; 12,16; 13,17). Gesù concede ai discepoli di comprendere aprendo loro la mente come è detto in Lc 24,45. Una simile comprensione è dono dello Spirito.

«Domanda: **«Ho molte cose da dirvi»**. Le ha dette o non le ha dette? Secondo me le ha dette dopo quel momento e prima che venisse lo Spirito cioè la sua Passione, Morte e Risurrezione in tutti i suoi particolari. La sua Passione è il dire le cose nel fatto come nelle parole. Loro non possono portarlo per cui nella Passione vengono meno. Se dico che le ha dette vuol dire che le ha dette agli iniziati e se dico che non le ha dette e che quindi lo Spirito aggiunge non mi pare giusto perché lo Spirito non aggiunge nulla: il Cristo ha detto tutto. **Non le potete portare** perché sono l'esplicarsi della sua Passione e Risurrezione. La funzione dello Spirito è d'introdurci a tutta la verità e di metterci dentro» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

13 Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Lo Spirito della verità così chiamato per lo stretto rapporto che ha con la verità tanto da distinguere assolutamente dallo spirito della menzogna che appartiene all'anticristo.

Guiderà (cfr. Sal 143,10; 25,4s; Is 63,14 LXX: *Scese lo Spirito da parte del Signore e li guidò*).

Il compito dello Spirito è condurci dentro tutta la verità cioè nella piena comprensione del mistero di Cristo cfr. Ef 4,13: *finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura della piena maturità di Cristo*.

Egli fa emergere la verità perché la sua Parola è quella stessa di Gesù, che è la stessa del Padre: Dall'unico Dio risuona l'unica Parola comunicata ai discepoli da Gesù e resa intelligibile dallo Spirito non solo come ricordo ma anche come profezia: annuncia infatti le cose future.

14 Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Gesù glorificato dal Padre ma reso invisibile agli occhi degli uomini è glorificato dallo Spirito Santo perché annuncia ai discepoli ciò che appartiene al Cristo.

La missione dello Spirito sia in rapporto al mondo (cfr. Gv 16,8: *E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio*) che ai discepoli è quella di glorificare Gesù rivelandolo come il Cristo, il Figlio di Dio perché la sua azione è tutta all'interno di Gesù. Lo Spirito non opera al di fuori di Gesù ma tutto quanto Egli compie scaturisce da Gesù e a Lui si riferisce. Questo dato non è solo asserito ma è sperimentabile da chi si orienta verso la verità.

«C'è da capire: **«Vi annuncerà le cose che verranno»**. Che vuol dire? Di nuovo siamo di fronte a una difficoltà del tipo precedente. Se è giusta l'interpretazione di **molte cose** allora si comprende le **cose future**: quello che avviene nel Capo, avviene pure nel Corpo e quindi la partecipazione alle sue sofferenze. Vedi l'Apocalisse. Il mondo è accusato dallo Spirito di peccato, giustizia e giudizio: questo è il futuro della Chiesa. Credo che questo sia fortificato dal **prenderà del mio**: non solo lo

Spirito ci porterà a conoscere quello che c'è in Cristo, ma prende il «reale» di Cristo e lo mette dentro la Chiesa. La realtà che è c'è in Cristo (vita divina, figliolanza, obbedienza della Croce) ci è immessa dentro dallo Spirito; non solo dice: **darà** ma **prenderà** perché comunicherà *in re* la stessa vita e la stessa vicenda» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

15 Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Lo Spirito, che procede dal Padre e ha in Lui il supremo riferimento come pure lo ha il Figlio, prende dal Figlio quanto annuncia ai discepoli perché tutto quanto ha il Padre è pure del Figlio. Gesù richiama quanto ha già detto in precedenza: non c'è nulla in Lui che non sia del Padre perché il suo essere il Figlio, il Verbo di Dio, proclama la sua essenziale relazione con il Padre che non conosce alcuna limitazione perché si estende secondo l'infinita pienezza dell'unica natura divina. «Tutto quello che il Padre ha cioè il suo essere posseduto perfettamente e ciò appartiene al Cristo e lo Spirito lo ha esso stesso dal Figlio. Prende non nell'ordine della missione ma della essenza. *Conclusione*: questo brano è immenso ci butta nelle braccia dello Spirito. Senza lo Spirito non possiamo conoscere Gesù. Dall'altra parte non si può dire che lo Spirito rivela oltre il Cristo: La Parola e la Scrittura sono scelte di Dio e non sono un segno approssimativo del divino, ma sono tutto il divino, lo Spirito non ci fa capire cose che vanno oltre ma quelle cose come divine. Come quando dice "Figlio" lo Spirito non mi fa andare oltre questa parola, ma mi fa vedere la sua portata divina senza cancellarla; è autentica e adeguata al segno. Da una parte ci fa sentire l'immensa portata di Dio, però non ce lo fa conoscere esplorando abissi che sono al di là, ma esplorando abissi che sono nella parola e nei fatti del Cristo. Anche la liturgia è un fatto esterno – si dice - di fronte alla meditazione che scopre il divino: ma la liturgia ci immette nella vita divina anche al di là della coscienza. Bisogna invocare spesso lo Spirito che ci fa scendere sempre più nella profondità di Cristo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo, fratelli e sorelle carissimi, il Padre perché rinnovi su tutta la Chiesa la meravigliosa effusione dello Spirito Santo, compimento della Pasqua e gioia dei redenti.

Preghiamo insieme e diciamo:

Manda o Padre lo Spirito Consolatore.

- Su tutta la Chiesa, popolo sacerdotale, reso compatto dal vincolo della carità perché annunzi l'Evangelo con rinnovato impegno, preghiamo.
- Sul papa e su tutto il collegio episcopale perché l'effusione dello Spirito infonda in loro nuovo vigore per annunziare in ogni lingua le grandi opere di Dio, preghiamo.
- Su quanti cercano la verità perché trovino nei discepoli di Gesù l'acqua viva dello Spirito e il pane della Parola donati con fede viva e carità sincera, preghiamo.
- Sulla nostra comunità perché fiorisca nei suoi doni e lo Spirito la animi nella carità e nella gioia, preghiamo.

C.: O Padre, sorgente inesauribile della vita, che ci hai donato il tuo Figlio come Signore e Maestro e in lui hai riversato nei nostri cuori il tuo amore con il dono dello Spirito Santo, accogli la nostra preghiera perché risuoni sulle nostre labbra l'annuncio gioioso della fede apostolica in cui la forza rigenerante della Pasqua penetra come lievito salutare in ogni nazione.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.